

parlato di peccati, non di reati, ed egli sa bene che il peccato appartiene al foro interno, mentre il reato appartiene al foro esterno! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Sulla richiesta di esercizio provvisorio farò brevissime dichiarazioni. È un atto riassuntivo di Governo, a cui la Camera esprime la fiducia per l'opera e per i propositi, e noi preventivamente riteniamo che debba essere concesso.

Ritengo poi, che esso prelude al proposito del Governo di riportare la Camera alla principale delle sue funzioni, quella cioè della discussione normale dei bilanci.

Poichè la domanda di esercizio provvisorio involge tutti i bilanci, essa offre opportuna occasione di trattare alcuni degli elementi tecnici dei bilanci medesimi, conseguentemente io mi limiterò ad alcune brevissime osservazioni, sopra alcuni speciali bilanci.

Io mi permetto anzitutto di rivolgere una calda preghiera all'onorevole ministro delle finanze perchè voglia dar opera a che sia il più sollecitamente possibile smaltita quella enorme farragine di arretrati, che si è verificata nella liquidazione dei danni di guerra.

Innumerevoli pratiche sono giacenti negli archivi dei diversi uffici finanziari, delle Commissioni mandamentali e della Commissione centrale in attesa di essere risolte.

Tre o quattro anni sono passati inutilmente per alcune denunce e non si vede ancora la possibilità di chiudere questa rilevante partita che costituisce un problema importantissimo di economia nazionale, e nel tempo stesso un problema di finanza.

Mentre da una parte abbiamo la permanenza del danno del privato cittadino, dall'altra vi corrisponde una architettura burocratica farraginoso e rilevantemente costosa per il bilancio dello Stato. L'interesse dei cittadini pertanto, e l'interesse dello Stato concordano perchè a questa partita, sempre accesa nonostante il decorso di tre o quattro anni, sia una buona volta posta la parola fine.

E a proposito di danni di guerra mi permetto anche di richiamare l'attenzione del Governo, e dell'onorevole ministro delle finanze in ispecie, su quel problema che riguarda principalmente le popolazioni delle provincie redente, del Trentino e della Venezia Giulia, il problema cioè delle requisizioni.

Gli onorevoli colleghi sanno che l'Austria per esigenze militari usò requisire, e requisiti, fabbricati grandi e piccoli, case di abitazione, stabilimenti ed officine allo scopo di demolirli, per liberare la linea del tiro e per altri apprestamenti bellici.

Ora che cosa è accaduto? Che siccome la legge nostra sui danni di guerra contempla in modo specifico i danni derivanti da operazioni belliche propriamente dette, come bombardamenti, incendi, ecc., si è ritenuto fin qui che i danni provenienti da requisizioni e demolizioni da parte del Governo austriaco, non facciano parte dell'indennizzo stabilito dalla legge nazionale.

Questa interpretazione di carattere rigoristico, non sembra a me che possa sostenersi nè dal punto di vista politico e vorrei quasi dire patriottico di deferenza verso le nobili popolazioni delle provincie redente e neanche dal punto di vista giuridico.

A parte la questione dell'inclusione di quelle requisizioni nella legge di risarcimento dei danni di guerra io penso che lo Stato italiano, succeduto allo Stato austriaco, abbia ereditato le obbligazioni incontrate dallo Stato austriaco verso quelle popolazioni, e ciò per un duplice ordine di ragioni. La prima pel carattere successorio dell'un regime rispetto all'altro; la seconda perchè quelle obbligazioni essendo state comprese nella somma di riparazioni dovute dall'Austria all'Italia, se lo Stato italiano ha creduto o crede di abbandonare quelle riparazioni in tutto o in parte, questo non può essere fatto a pregiudizio dei privati cittadini danneggiati.

E poichè rivolgo il mio dire all'onorevole ministro delle finanze, mi permetto anch'io, sempre a lui rivolgendo rispettosa preghiera, di associarmi a quella che è stata la raccomandazione dell'onorevole Abisso in sede di discussione sul discorso della Corona e dell'appassionato discorso dell'onorevole Barbaro ieri sera, anche a nome dei viticoltori, degli agricoltori, dei contadini del Veneto, e cioè di voler studiare se non sia il caso, in questo momento di depressione del prezzo del vino, di alleggerire, se non togliere addirittura, la tassa sul vino medesimo. All'onorevole ministro delle finanze, che potrà averne conferma dal ministro per l'agricoltura, io fo notare che per le spese di lavorazione della vite e per quelle dei crittogamici, il costo del vino si eguaglia press'a poco in taluni paesi al prezzo di vendita. La tassa fa diventare la produzione passiva.